

BENEDETTO XVI

«Ha dato tutto per la Chiesa»

ECCLESIA

20_02_2013



Più passano i giorni dall'11 febbraio scorso, quando Benedetto XVI ha compiuto quel gesto umile e coraggioso di rinuncia al Pontificato e più si chiariscono le motivazioni che l'hanno portato a questa decisione veramente rivoluzionaria in duemila anni di storia della Chiesa. Perché è proprio la prima volta che succede questo. Le poche rinunzie di Papi del lontano passato erano tutte fatte per pressioni e minacce esterne, in tempi non

democratici come questi che viviamo nel nostro Occidente. In altre parole, il segno della rinuncia indica che la Chiesa è alla vigilia di una svolta epocale, che non riusciamo ancora a capire quale sia, ma siamo sicuri che il passo indietro del grande Papa teologo è stato fatto per il maggior bene della Chiesa, come lui stesso ha detto l'11 febbraio scorso.

In altre parole, è stato un atto di saggezza ispirato dallo Spirito Santo, perché apre alla Chiesa una via nuova che favorirà l'annuncio della salvezza in Cristo a tutti i popoli e in particolare a quelli dell'Europa cristiana, avanguardia del "mondo d'oggi, soggetto a rapidi mutamenti e agitato da questioni di grande rilevanza per la vita della fede" e che si stanno allontanando dalla pratica della vita cristiana. Papa Benedetto, "dopo aver ripetutamente esaminato" la sua coscienza davanti a Dio, è pervenuto alla certezza che le sue forze, "per l'età avanzata, non sono più adatte per esercitare in modo adeguato il ministero petrino". Così ha rinunciato, "in piena libertà, al ministero di Vescovo di Roma, Successore di Pietro".

In fondo, nei suoi quasi otto anni di Pontificato, Papa Benedetto ha dato veramente tutto se stesso per la missione della Chiesa e lo scopo primario che si era proposto fin dall'inizio, la "Nuova evangelizzazione" dei popoli cristiani. Le tre encicliche su Fede (questa non pubblicata, ma speriamo che in seguito lo sia come volume del card. Ratzinger), Speranza e Carità e i tre volumi sulla presentazione di Cristo al mondo d'oggi, con i molti altri testi e gesti (il Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione, il Cortile dei Gentili, fondare la Fede sulla Ragione, la lotta contro il "relativismo", ecc.), sono l'apice di tutto un magistero che aveva soprattutto lo scopo del dialogo e dell'annuncio della salvezza in Cristo al mondo cattolico e cristiano. Mi sono riletto in questi giorni la "Spe salvi" sulla speranza cristiana, un meraviglioso e gratificante scenario di vita cristiana che avrebbe potuto e dovuto provocare i popoli cristiani d'Europa (della Comunità Europea), in crisi profonda non tanto per il Pil e lo spread, ma perché stanno perdendo ogni speranza di progresso, di rinascita. "Solo quando il futuro è certo come realtà positiva - si legge al n. 2 - diventa vivibile anche il presente". Ma se nell'orizzonte dei popoli cristiani non c'è più Dio, il futuro diventa disperante, conduce al nichilismo, al nulla. Queste verità Benedetto XVI le ha proclamate e scritte decine e decine di volte, senza suscitare alcuna reazione degna di nota.

Allo stesso modo, il Papa ha continuato il magistero di Paolo VI e di Giovanni Paolo II quando si è dimostrato convinto assertore della razionalità dell'antropologia cristiana, quasi codificando "i valori irrinunciabili" della Chiesa ("Caritas in Veritate", nn. 28, 44, 75), rilanciati più volte dalla Cei, e poi vede che anche i paesi cattolici vanno dritti

per la strada che porta alla rovina della famiglia naturale e del valore assoluto della vita umana dal concepimento alla morte naturale; insomma, quando il Papa condanna la guerra o il razzismo, tutti d'accordo, ma quando parla di matrimonio tra uomo e donna e contro l'aborto e l'eutanasia, allora diventa un conservatore dogmatico e reazionario. E questo senza nessun serio dibattito razionale su questi temi fondamentali nell'ottica evangelica.

Ecco, Papa Benedetto, avendo dato tutto e sentendosi venir meno le energie per l'età, ha fatto il grande gesto, richiamando ancora una volta (nel discorso ai parroci romani del 14 febbraio) il dovere di purificazione nella Chiesa da tutti gli scandali, le divisioni, i giochi di potere, le calunnie; insomma da tutti i peccati personali e comunitari che appannano la santità immacolata della Chiesa e tolgono efficacia all'annuncio della salvezza in Cristo. Oggi per noi è il tempo della preghiera e di ringraziare Dio per il Papa che ci ha dato e per questa sua rinuncia al Pontificato, che apre alla Chiesa prospettive nuove. Come già nel recente passato, il passaggio da un Pontefice all'altro (ad esempio da Pio XII e Giovanni XXIII e a Paolo VI), la Chiesa non è più quella di prima, appunto perché cambiano i tempi e anche l'annuncio di Cristo dev'essere adeguato all'uomo d'oggi. La stessa verità di sempre, ma espressa e vissuta in modo nuovo. Quindi, non è importante ipotizzare e discutere su chi sarà il prossimo Papa, poiché siamo già sicuri che sarà il Papa migliore per la Chiesa d'oggi; è invece importante che tutta la Chiesa, tutti i credenti, chiedano allo Spirito Santo la grazia di accettarlo e di seguirlo con la preghiera e l'obbedienza alle indicazioni che darà sulle vie da prendere per rendere Gesù Cristo più vicino all'uomo d'oggi, soprattutto a quello che lo conosce ma lo rifiuta. Impresa titanica che solo con la fede entusiasta della missione della Chiesa, la preghiera e la testimonianza della vita cristiana, siamo sicuri che porterà i suoi frutti.